



Archeogruppo 7

anno 2016

Franco dell'Aquila

Le abitazioni in grotta del califfo di Matmata

RIASSUNTO: Conosciamo le abitazioni scavate nella roccia della Tunisia del Sud ad opera di vari ricercatori e viste sotto varie angolazioni di ricerca. Abitazioni realizzate dalla popolazione berbera dediti all'agricoltura e alla pastorizia. Meno noto è l'articolata descrizione della residenza del califfo di Matmata fatta dall'etnografo danese Bruun alla fine del XIX secolo che qui si presenta.

ABSTRACT: We already know the dwellings carved into the rock in the Southern Tunisia through the work of several researchers having regard in several respects of scientific research. Homes built by the Berber people dedicated to agriculture and pastoralism.

Less well known is the articulated description of the residence of the caliph of Matmata written by Danish ethnographer Bruun at the end of the nineteenth century, that is presented here.

Matmata

Ormai nota e ben inserita nei circuiti turistici internazionali Matmata, richiama per le sue caratteristiche abitazioni ipogee, principale attrazione, volutamente dette trogloditiche per accentuare la curiosità sia per l'aspetto insolito per gli evoluti occidentali sia per accentuare la diversità dell'abitare dei berberi rispetto alla popolazione arabe poste lungo la costa. Questa località tunisina è a circa 40 km a sud di Gabes, importante centro ove confluivano le carovane provenienti dal Sahara cariche di preziose merci.

Matmata e i villaggi vicini hanno le abitazioni scavate nell'arenaria, antichi depositi sabbiosi, facili da realizzare, composti da un corridoio angolato in modo da preservare l'intimità interna che permette di giungere ad un atrio scoperto centrale ove si aprono gli ingressi delle singole stanze. Sono sostanzialmente uguali fra loro anche se hanno differenze per il numero di stanze ed alcune sono a due piani, nei vani superiori si conservano derrate alimentari ed altri oggetti. Al centro dell'atrio scoperto si può trovare una cisterna ove si raccolgono le scarse acque piovane.

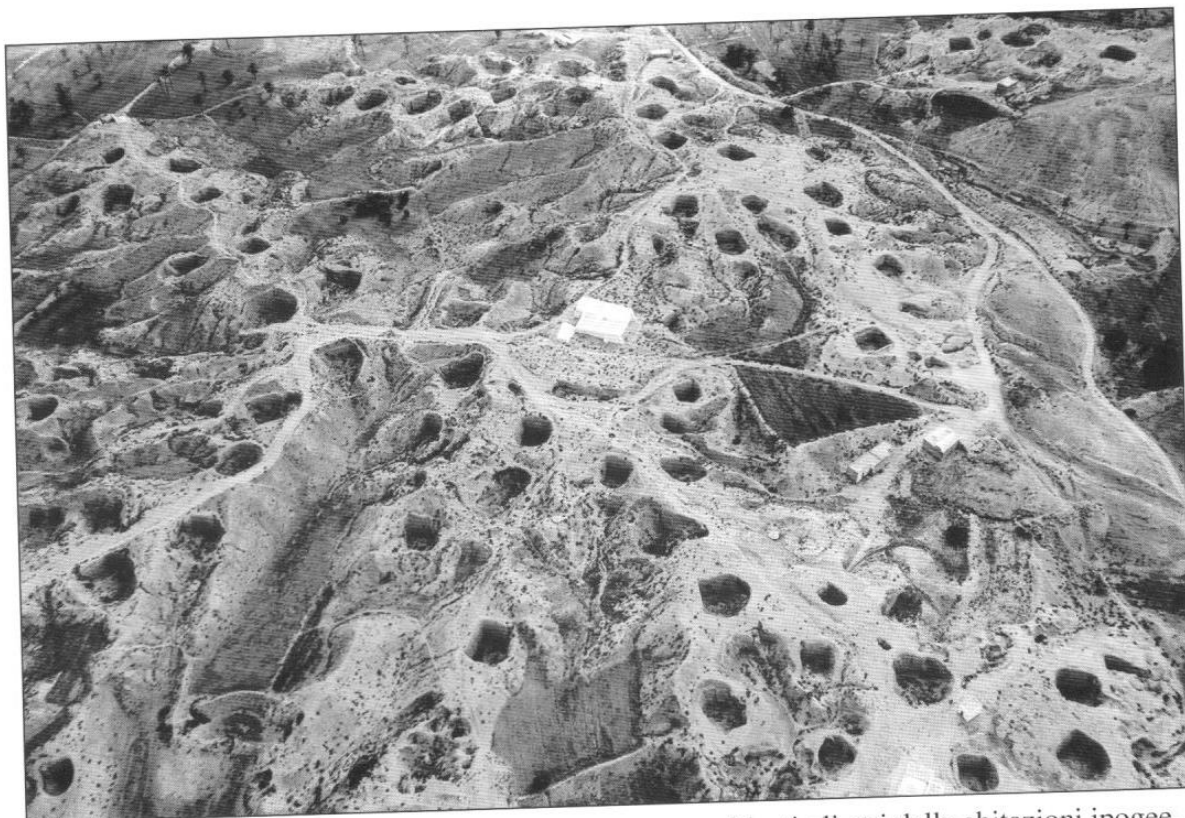


Fig. 1 - Veduta aerea della zona di Matmata ove sono evidenti gli atri delle abitazioni ipogee.

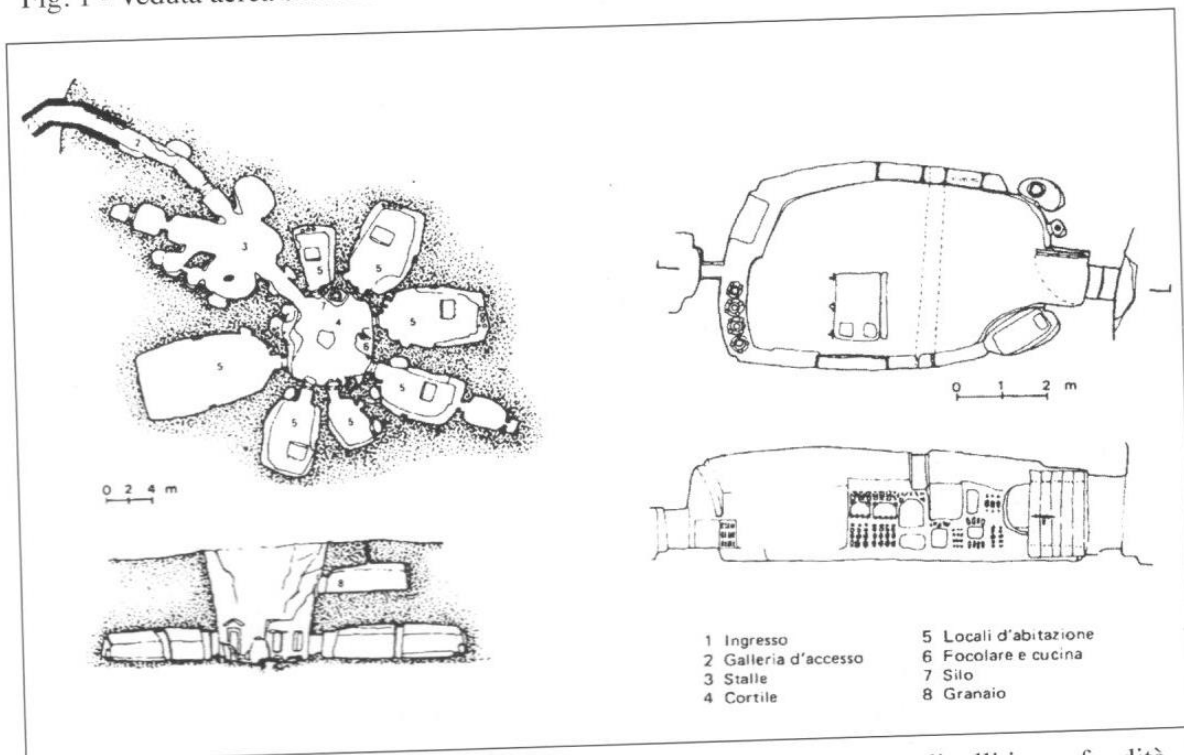


Fig. 2 - Una abitazione rupestre scavata nel loes con disposizione a due livelli in profondità.
Pianta e sezione dell'abitazione.

Rilievo del Service des Monuments Historiques et Sites Archéologiques de Tunis.

Il paesaggio di Matmata oggi è fortemente contaminato dalla presenza di nuove strutture turistiche; incontaminati sono rimasti il villaggio abbandonato di Beni Aissa e il villaggio di Haddej, posti a circa 5-7 km da Matmata, dove si coglie ancora il silenzio dominante e l'ambiente sub sahariano con i suoi radi ulivi, palme e fichi con piccoli spazi dedicati alla coltivazione di granaglie.

La residenza del califfo

Per comprendere la forma di vita e conoscere chi abitava le abitazioni rupestri di Matmata, nel periodo di maggior splendore riporto le annotazioni scritte da un danese: Daniel Bruuns.

Possiamo considerare l'etnografo danese Daniel Bruuns uno degli studiosi viaggiatori ottocenteschi che si avventurarono in Africa. Con l'intento di conoscere le popolazioni del sud tunisino si reca in quelle terre prossime al grande deserto sahariano. Dal suo lavoro "The cave dwellers of southern Tunisia. Recollections of a sojourn with the Khalifa of Matmata", edito nel 1898 a Londra, riporto l'articolata descrizione dell'abitazione, anzi le abitazioni rupestri, appartenenti al califfo di quella regione ove abitava con la sua famiglia e il suo entourage site nel villaggio di Hadeij-Haddej.

Il Bruuns inizia con l'illustrare la composizione familiare del califfo.

"Il califfo della montagna Sadi-ben Mansur-Fatush esercita l'autorità sopra i villaggi della circoscrizione di Matmata. Egli fa parte della tribù di Uled Sliman e i suoi figli sono gli sceicchi tribali.

Il califfo ha sessanta settanta anni d'età ed ha tre mogli, Mena, Fatima, e Sasia. Dalla prima ha avuto due figli, Amar e Mansur. Dalla seconda, uno solo, Mohammed. Ha probabilmente anche delle figlie; se così è, esse sono sposate e vivono ad una certa distanza non essendo le loro figure di particolare rilevanza nella loro famiglia o nella tribù. Lo sceicco Amar ha due mogli; la prima si chiama Aisha, la seconda Meriam. Ha due figli, Abderahman (da Aisha) e Mahumud (da Meriam). Mansur, ha il titolo di "Adel" (notaio) dell'Uled Sliman, ha una sola moglie, di nome Uda, e non ha figli.

Mohammed, "Kateb" (scrivano) all'Uled Sliman, è segretario del padre. La sua prima moglie si chiama Meriam, e ha avuto da lei un figlio Hamed. La sua seconda moglie, che ha sposato durante il mio soggiorno in Hadeij, si chiama Mena; lei è dell'Uled Sliman, ed è una nativa del villaggio dal quale deriva il nome di quella tribù.

L'età dei figli del califfo è di circa 22 anni. Le loro mogli hanno circa 20 anni. Il maggiore dei loro figli ha all'incirca 5 anni".



Fig. 3 - Cavaliere in un kars. Da Bruuns 1898.



Fig. 4 - L'atrio scoperto di una abitazione. Da Bruuns 1898.

II Bruuns prosegue presentando gli aspetti sociali ed economici del califfo.

“La famiglia del califfo, perciò, è una famiglia patriarcale convivente ed è allargata in quanto ad essa si devono aggiungere gli altri membri della famiglia, servitori neri, alcuni servi con i loro figli, un certo numero di parenti, e un uomo legato al servizio del califfato. Molti ultimamente vivono in queste proprietà, possiedono palme, alberi di olivi e bestiame, le loro fattorie sono poco importanti, in quanto essi sono dipendenti del califfo e lo aiutano a seminare e a raccogliere il suo grano, i frutti delle sue palme, a cogliere i datteri e olive, pressare l’olio, e, in breve, fare alcuni lavori di cui sono capaci.

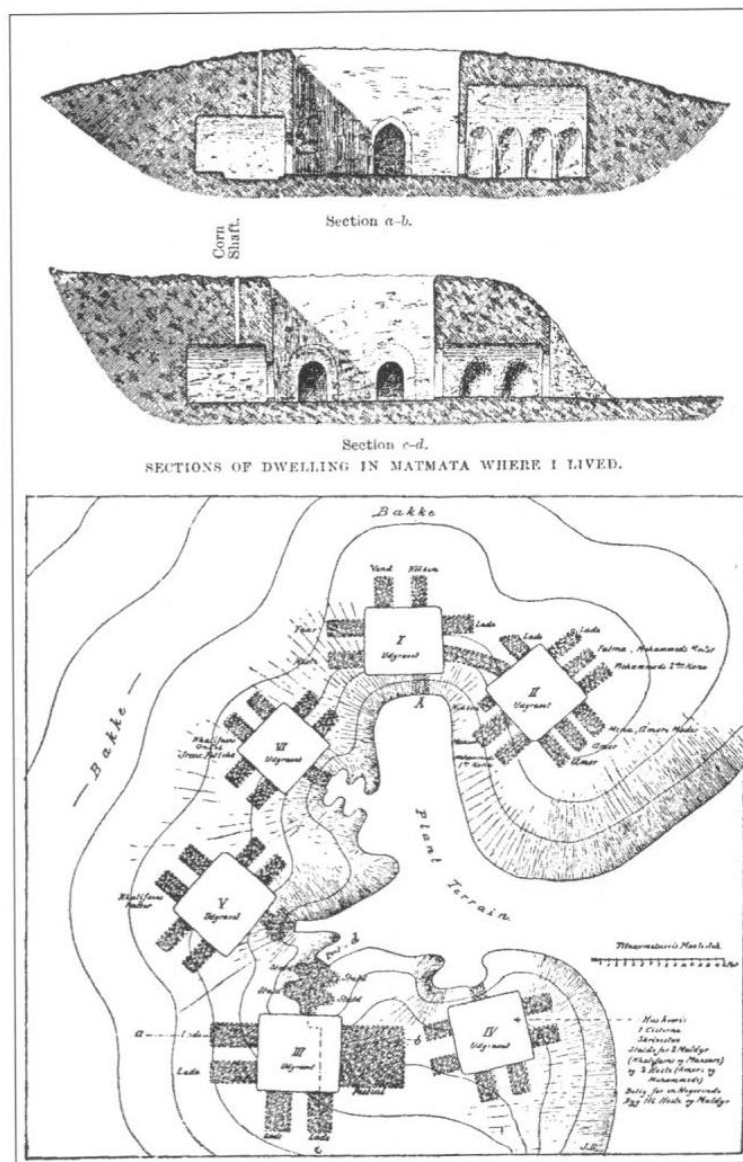


Fig. 5 - Sezione e pianta dell’abitazione del califfo. Da Bruuns 1898.

Il califfo è molto ricco. Possiede alcune dimore sotterranee, granai, stalle e mulini, ma una gran parte dei profitti sono spesi per approvvigionamenti di viveri e per le richieste infinite del popolo che protegge. Le sue grandi proprietà e tutti i suoi possedimenti saranno divisi, alla sua morte, tra i suoi figli, che al presente convivono con il patriarca”.

L’etnografo prosegue con la descrizione del sistema abitativo del Califfo.

“Ora presentiamo la dimora usata dal califfo e dalla sua famiglia nel tentativo di dare un’idea di come le varie coppie fossero collocate; così vedremo che, nella sistemazione patriarcale del governo della casa e della vita comune, ciascun piccolo gruppo ha una porzione, nel complesso piccola, della dimora per suo esclusivo uso.

Il suolo nella valle di Hadeij è composto di roccia argillosa e marna, che si presta mirabilmente alla escavazione di regolari forme a pozzo con camere. Queste hanno un grande vantaggio sulle dimore costruite: in esse è fresco in estate e caldo in inverno, inoltre possono essere ben difese; sono inaccessibili agli estranei, in maniera particolare alla vista, e offrono una buona protezione verso ladri e rapinatori, anche per il bestiame che può trovarvi spazio.

La formazione della valle è ondulata e si estende sopra basse colline divise da regolari gradoni o da strette valli, dove corre l’acqua nella stagione della pioggia. Dalle montagne si spazia sino all’orizzonte e colpisce lo sguardo una serie di buche che si aprono nella sabbia attorniate da piccoli sentieri. Tra le collinette si estende una depressione dove aumentano l’olivo e alberi di palma”.

La pianta della dimora è così composta:

“Dal lato della collina di solida terra, un corto sentiero incassato, formato dalla forza dell’usura del passaggio dell’uomo, conduce all’ingresso. Dal piano di questa grotta si entra attraverso un’apertura, lungo un corridoio voltato a botte, simile alla piacevole volta di una cantina. In esso si aprono camere usate come depositi, stalle, o sale d’ingresso. Quindi si accede a un largo spiazzo di escavazione, aperto al disopra, formante la corte interna; esso è generalmente ricavato nella parte alta della collina. Le pareti di questa corte sono perpendicolari e lisce.

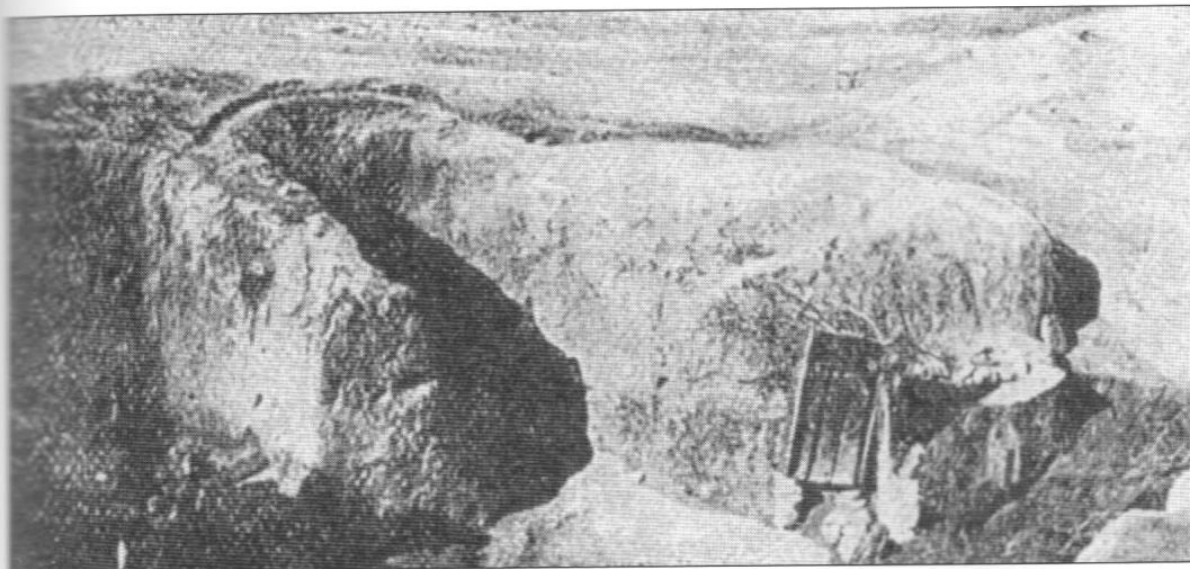


Fig. 6 - Ingresso di una abitazione. Da Bruuns 1898.

Il cortile misura, di regola, tra 11 e 12 piedi in profondità e larghezza. I lati delle grotte sono usualmente intorno a 26 piedi di lunghezza. Gli ingressi alle grotte sono inseriti irregolarmente alla metà delle pareti verticali dell'atrio. Queste camere sono generalmente fornite di porte. Il passaggio è anche, di solito, chiuso in entrambi i lati da misere porte o cancelli.

Nel cortile vi è una cucina ad uso comune; nel tempo piovoso le operazioni della cucina si possono fare in una stanza sotterranea. Poco lontano è una cisterna riempita d'acqua mediante una condotta, un semplice canale proveniente dal piano esterno superiore. Al fianco del cortile è posizionato una grande cesta riempita di grano; un sufficiente spazio rimane per pollame e animali domestici, quando, in particolari circostanze di pericolo, queste sono ricoverate qui dentro. Qui e là nei corridoi vi sono recessi per stalle di cavalli e asini, tenuti al buio assoluto.

Nella grotta camera vi è buio quando la porta è chiusa, di contro quando la porta è aperta vi è sufficiente luce.

Le dimore 1 e 2 sono unite ed hanno solo un ingresso. Attraverso la porta A vi è l'ingresso al corridoio sotterraneo che giunge al primo cortile. Qui sono sistemate le rispettive camere: una per cavalli, una per le pecore, una contenente un serbatoio, un'altra è la cucina, ed infine un deposito.

Attraverso un corridoio sotterraneo, dal primo cortile un passaggio porta al secondo cortile. Questo ospita le dimore per tutti i figli del califfo con le loro mogli e bambini, inoltre ospita la dimora della loro madre.

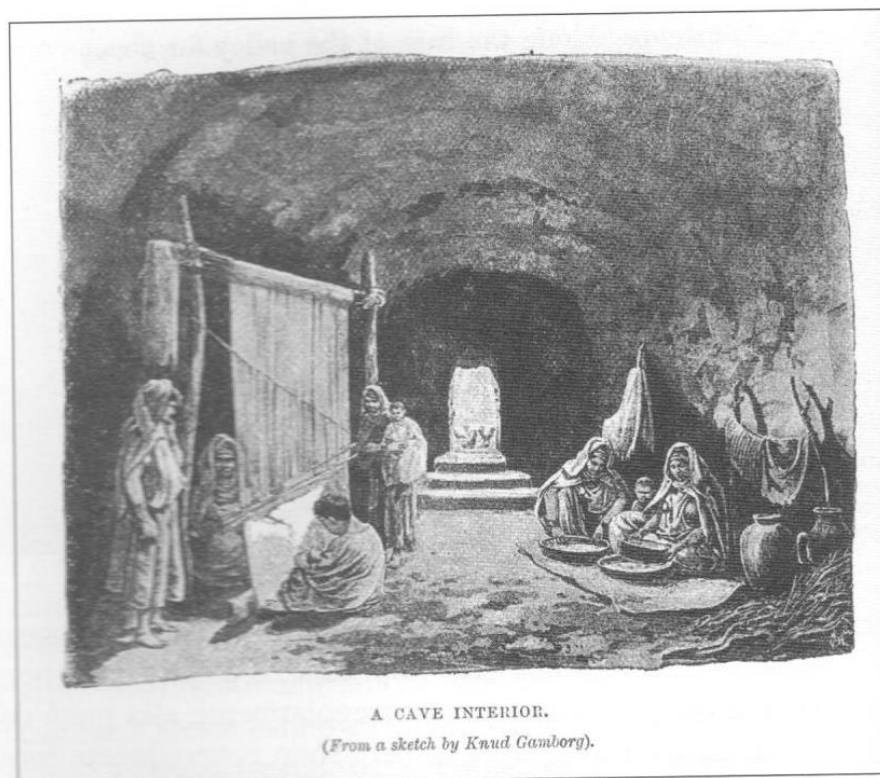


Fig. 7 - Interno di una abitazione. Da Bruuns 1898.



Fig. 8 e 9 - Due ritratti di Etienne Dinet (1861-1929) "Preghiera" e "Aisha".

Lo stesso califfo risiede la notte in una adiacente grotta in compagnia con la sua terza moglie ma, ugualmente, passa il giorno con il resto della famiglia nel secondo cortile dove si cucina e si mangia insieme. Di certo i domestici non vivono qui.

Questo cortile è fornito di ceste per grano e il focolare.

Amar ha due camere, una per ciascuna delle mogli; sua madre, a volte, è vicino a loro, così occupano una buona parte della corte.

Due camere sono usate come magazzino dell'orzo.

Fatima, madre di Mohammed, ha una stanza ed accanto c'è ne un'altra usata dalla seconda moglie di Mohamed. Esattamente all'opposto vivono la prima moglie di Mohamed e nel medesimo posto vivono Mansur con la sua unica moglie. Infine vi è la cucina.

Ho visitato tutte queste *grotte*; ciascuna donna ha i suoi tradizionali vasi e panni graziosamente sistemati sulle pareti interne della camera, come le nostre cucine mostrano gli utensili di ottone sul piano della cucina.

Sebbene nel centro del pavimento d'argilla, come regola adornato con una stuoia o con tappeti, posto che funge come un basso tavolo, sono sistemati in vari posti una serie di vari articoli. In bella mostra un soffà, con disposti alcuni tappeti; su di essi ci si può distendere senza spogliarsi.

Le pareti sono spoglie ma si possono vedere appese chiavi, filati, ecc. Nelle stanze di Mohammed e Mansur vidi alcune orribili frammenti di pitture, apparentemente supposti a rappresentare il Profeta, evidentemente grossolane riproduzioni comprate a Gabés, corrispondenti in tutto alle rispettive stampe colorate del Cristo che si trovano in vari cottages delle nostre campagne.

Le confortevoli stanze sotterranee e i loro cortili, sono pulite e ben tenute. I polli, infatti, hanno un recinto nel cortile n. 2, ma è interdetto al bestiame che è ristretto nel primo cortile.

Attraverso un passaggio sotterraneo, provvisto con posti per cavalli e asini, si entra nel cortile 3; le sue camere includono una larga sala per banchetti, il soffitto di questa presenta due volte parallele sorrette da una colonna centrale. Questa sala occupa una parete del cortile, ed è opposta a due stanze, usate come stanza degli ospiti, una di queste l'ho occupata io. Possono essere utilizzate come deposito di grano in quanto nella parte interna, attraverso la solida terra a forma di cupola è scavato un pozzo comunicante con la superficie, così quel grano può essere versato dentro. Così quando i cammelli portano il grano, è scaricato vicino alla bocca del pozzo [fosse granarie dette in berbero *ogle*].

Ancora all'ingresso del passaggio ci sono due stanze, anche usate come depositi per grano, ma durante la mia visita esse erano usate come dimora per alcuni servi maschi.

Nel cortile n. 4 vive la famiglia di un negro, a cui sono stati affidati due cavalli, donati dal califfo ad Amar e Mansur, e due mule di Mohammed che hanno qui le loro stalle. Vi è anche un deposito di granaglie e l'orzo per i cavalli e muli, quando sono tenuti qui stabilmente, inoltre una stanza per scrittura e un silos.

Questi quattro cortili sono usati indiscriminatamente dal califfo e dalla sua famiglia.

Ora andiamo agli altri due cortili – il 5 e 6. In una vive un cugino del califfo; l'altra è occupata da un vecchio individuo chiamato Zio Sraia Feteish, le loro strutture sono simili a quelle menzionate.

Un lontano fratello minore era nella dimora occupata dal califfo e la sua terza moglie; questa possedeva anche stanze sotterranee di cui due sullo stesso livello. Una di queste stanze era occupata dal califfo e la sua terza moglie, una da un servo arabo, un'altra era usata per tenervi vestiti, una quarta come cucina, altre due come depositi per datteri e l'ultima come ufficio.

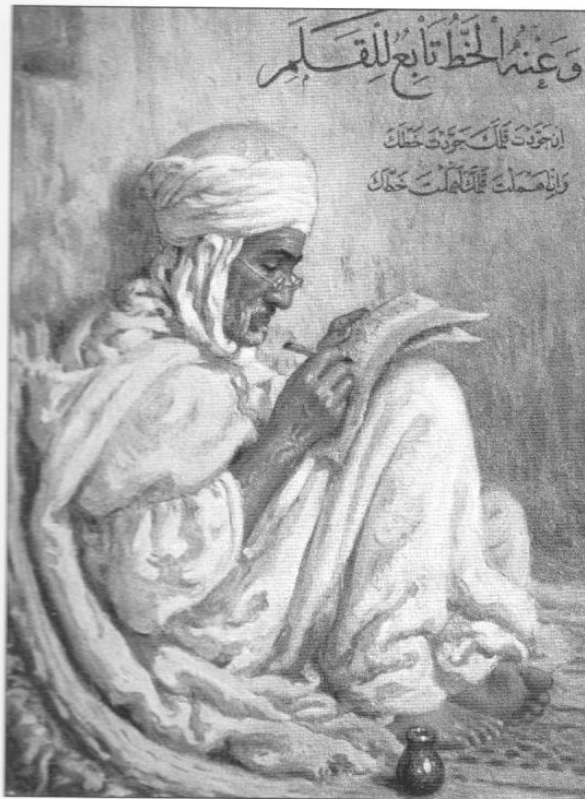


Fig. 10 - Etienne Dinet (1861-1929) "Vecchio scrivano".

Per la sua posizione ufficiale, il califfo ha una certa quantità di corrispondenza, ed ha bisogno di un posto dedicato a conservare i documenti. Questi sono scritti in caratteri arabi; l'alfabeto berbero è conosciuto in Hadeij ma poco, credo, in tutto il sud Tunisia. Sebbene in molti villaggi il linguaggio berbero è parlato, non lo è in Hadeij, dove pare essere stato dimenticato nonostante i nativi siano berberi”.

Oggi, a poco più di un secolo di distanza, purtroppo nessuno ricorda dove sia l'abitazione del califfo. In conclusione, si deve notare l'accortezza avuta da Daniel Bruuns nella sua descrizione dei luoghi svolta in maniera scientifica senza soffermarsi su particolari della vita di tutti i giorni e sugli aspetti igienico olfattivi, come altri hanno sottolineato nei loro lavori, spesso spinti per rimarcare l'inferiorità di queste popolazioni trogloditiche confrontandole con la civiltà europea.

Bibliografia

- E. BESANA, M. MAINETTI, *Douiret. Architetture trogloditiche del jebel tunisino-tripolitano*, in *Opera Ipogea*, 2 2002, pp. 3-78.
- D. BRUUN, *The Cave dwellers of Southern Tunisia*, London 1898, new impression London 1985.
- F. DELL'AQUILA, *Abitazioni rupestri a pozzo*, in *Grotte e dintorni*, anno VI (2007), n. 12, pp. 51-64.